«Vogliamo certezze»: la protesta dei locali pubblici

Serrande chiuse

Un buon numero di ristoratori e baristi della nostra provincia ieri mattina non ha riaperto i battenti

Troppe incertezze, conlaspadadiDamocledimulte salatissime a incombere, e in più la difficoltà a reperire dispositivi di protezione individuale, soprattutto i guanti monouso, hanno spinto a tenere abbassate le serrande. Almeno per un'altra settimana, anche se - come spiega Giovanni Sala, titolare

della Corte di Lucia e della Vecchia Pescarenico - «qualcuno non riaprirà proprio. Da quanto ho potuto appurare con alcuni colleghi titolari di bar, peraltro. il "movimento" di clienti è stato davvero minimo. Più che altro, si è continuato a lavorare con l'asporto, di gente che è entrata nei locali e si è seduta ai tavolini ce n'è stata pochissima. Credo che ci sia ancora molta paura a frequentare i locali pubblici, dopo oltre due mesi di lock-down e con tutto quello che si è visto in Tv o letto sui giornali. La nostra categoria si trova davanti a un

bivio: o riaprire senza certezze o chiedere il fallimento, e lasciare i dipendenti a casa».

Nei ristoranti e nei bar che hanno deciso di rinviare l'apertura, ieri sono comparsi cartelli aspiegare il senso di quella che è, a tutti gli effetti, una vera e propria protesta: «Basta promesse. vogliamo certezze. Non apro oggi per fallire domani!».

«Il problema è generalizzato, diciamo che chi ha l'attività in centro ha qualche vantaggio in più, ma so di colleghi che, pur "insediati" in posizioni strategiche, hanno comunque deciso di



Protestano i ristoratori

non riaprire - prosegue Sala -. Ormai il danno è fatto, una settimana di chiusura in più personalmente non mi cambia nulla. non so quanto incasserei e in più sarei costretto a lavorare con la paura di controlli e di prendere multe perché non sono adeguato alle linee del governo. E, d'altra parte, non me la sento di comportarmi come un poliziottoneiconfrontideimieiclienti».

«Le linee guida sono arrivate troppo tardi per poter riaprire con la sicurezza di non incorrere in infrazioni, che sono particolarmente salate, dai 400 ai tre-

mila euro - spiega ancora Sala -. Non aprire i locali per dimostrare che così non si può andare avanti farà sicuramente rumore. Quello che ci serve veramente sono aiuti concreti come hanno fatto in tutte le altre nazioni. Questo è il mio pensiero, condiviso anche da un folto gruppo di colleghi, siamo in tutto 160, perché a questo punto bisogna far sentire veramente la nostra voce togliendo un servizio che in questo momento è indispensabile per chi è rimasto chiuso in casa due mesi».

A. Cri.

LA PROVINCIA

MARTEDI 19 MAGGIO 2020